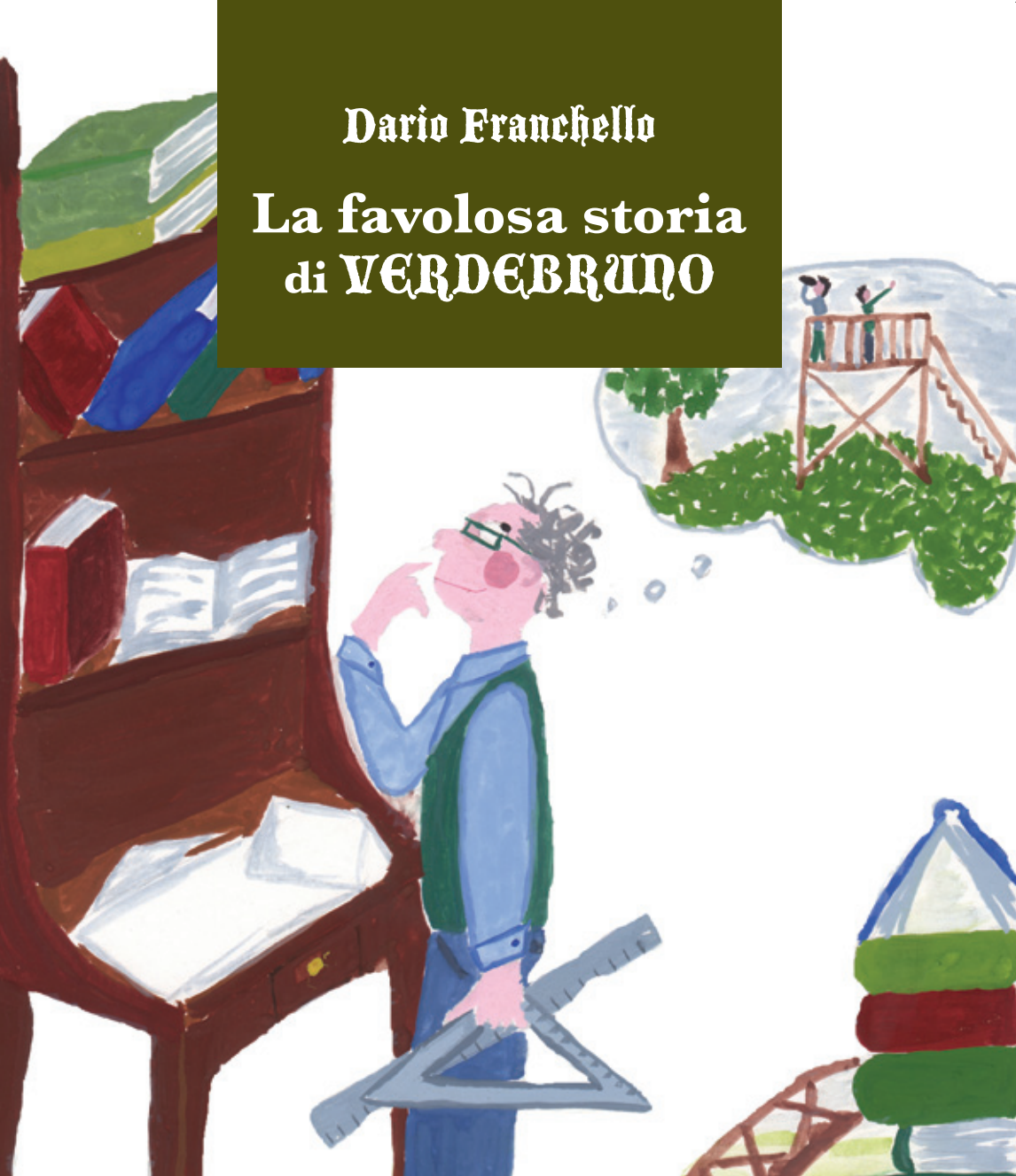




Dario Franchello

La favolosa storia di VERDEBRUNO



Parco del Beigua
parco naturale regionale



Beigua Geopark

ad
Amedeo Chiossone
il vero *magogeometra* del Parco del Beigua





Ente Parco del Beigua

Via G. Marconi, 165 - 16011 Arenzano (Ge)
tel. 010.8590300 - fax 010.8590064
info@parcobeigua.it - www.parcobeigua.it

Una favola di Dario Franchello
Illustrazioni di Irene Lazzarino

Progetto grafico e impaginazione di www.7vicocrema.it
Stampato dalla tipografia Cooptipograf di Savona

Finito di stampare nel mese di dicembre 2008
Questo volume è stato stampato su carta riciclata Polyedra Cyclus

© 2008 Ente Parco del Beigua
Proprietà artistica e letteraria riservata.
E' vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie,
disegni, illustrazioni, in ogni forma e con qualsiasi mezzo,
compresi microfilm e copie fotostatiche

Premessa

Nell'ormai lontano 1988, quando ebbi l'avventura di ricoprire l'incarico di presidente presso la Comunità Montana del Giovo in provincia di Savona, con un innovativo intervento di ripristino ambientale e dopo aver superato non poche difficoltà, fu inaugurata la prima di una serie di sette aree per il picnic: la verde radura di forte Scarato al Colle del Giovo. In quell'occasione, in un gioco di fantasia con i bambini della scuola elementare di Sassello, inventammo una favola. Ora quelle aree picnic, ben curate, con panchine, focolari in pietra, fontanelle e cartelloni ricchi di spiegazioni e di inviti a rispettare l'ambiente, fanno parte integrante della rete dei sentieri e dei punti di sosta per le escursioni nel Parco del Beigua. Esse sono tutte dislocate in magnifici punti panoramici del Parco, in ambienti ricchi di biodiversità, in luoghi ove l'ambiente naturale che le circonda è protetto e valorizzato. Per questo ritengo che anche la vecchia favola di VerdeBruno meriti di essere riscoperta e raccontata.

Dario Franchello

Un giorno, non molto tempo fa, mi è accaduto di rivedere VerdeBruno, un personaggio assai famoso e conosciuto da tutti gli abitanti del bosco, amato e stimato per la sua saggezza e per la proverbiale bontà. Tuttavia dovete sapere che egli non è una persona comune, anzi è del tutto speciale: è un Beig, sì proprio un Beig, il più anziano dei Beig che, da secoli e secoli, vivono nei boschi del monte Beigua. Egli dice di avere 871 anni esatti, compiuti per 871 volte di seguito nella notte dell'equinozio di primavera, alle ore 23 e 59 minuti primi in punto, ma tutti sanno che è un po' più vecchio, forse di 107 o anche 157 anni o ancora di più, o chissà! Vi confesso che è un vero rompicapo stabilire l'età di questo straordinario personaggio e il perché lo capirete presto se ascolterete con attenzione tutta la storia.



La scomparsa del principe Oru

Ora voi dovete sapere che un giorno, in tempi lontanissimi, prima ancora della storia scritta sui libri, quando i boschi si estendevano a perdita d'occhio ed erano davvero folti di alberi maestosi, Dan, un re guerriero, alto, biondo e possente, gran cacciatore, esperto condottiero, tanto valoroso in battaglia, quanto affettuoso con i suoi cari, si trovò a condurre la sua numerosa tribù per le valli del Beigua.

Portava con sé la sua bellissima sposa dal sorriso di sole e dai lunghi capelli neri, Reixa, la regina del fuoco ed il figlioletto primogenito, Òru, che da poco aveva cominciato a muovere i suoi primi passi.

La gran comitiva aveva affrontato un viaggio lungo e faticoso per monti e per valli, ma infine era giunta sul colle da cui si poteva vedere, in lontananza, la grande distesa del mare salato. Tutti, uomini, donne e bambini erano così stanchi che accolsero con sollievo l'ordine del re guerriero di fermarsi e di montare l'accampamento. Mentre gli uomini rizzavano le grandi tende di pelle di bufalo, le donne cuocevano la selvaggina sui focolari, i ragazzi perlustravano i dintorni e le fanciulle fecero provvista d'acqua nel ruscello che scorreva poco lontano.

I bimbi più piccoli, senza allontanarsi troppo dal campo, giocarono fino a sera a nascondersi e a rincorrersi tra gli alberi ed ovunque echeggiarono le voci dell'allegria comitiva. Solo il calare delle ombre della notte





riportò la quiete nell'accampamento e tutt'intorno, nel bosco. Ma non vi fu pace nella grande tenda del re guerriero.

Tutti i bambini fecero ritorno alle tende, tutti meno il figlioletto primogenito ed amatissimo del grande Dan e della bella Reixa. Per tutto il pomeriggio egli aveva mosso i suoi passettini tra gli alberi, senza mai allontanarsi dalla grande tenda. Tutti l'avevano visto, tutti l'avevano osservato, fieri ed ammirati, per il suo muoversi ancora incerto, per il suo visino incorniciato da riccioli dorati, per la sua gioiosa vivacità, per i suoi modi che già facevano pensare al bel principe e al guerriero valoroso che un giorno sarebbe diventato. Non si era mai allontanato troppo, né mai si era mosso senza che alcuno ne seguisse i movimenti eppure, all'improvviso, come per incanto, era svanito senza lasciare traccia. Dove e come non si sa, nessuno l'avrebbe mai saputo, ma lì tra gli altri bimbi, il piccolo Öru non c'era più, era scomparso e la sua scomparsa aveva gettato nel più profondo sgomento il re, la regina e tutta l'intera tribù. Ora dovete sapere che, a quei tempi, le foreste erano molto pericolose e non solo per gli esseri primitivi che le popolavano, ma anche perché erano il territorio incontrastato dei lupi, dei cinghiali e dei possenti orsi bruni. Inoltre, a quel che si dice, erano spesso abitate dalle Fäje, creature astute e dispettose, spiritelli maligni, sempre pronte a preparare imbrogli e trappole per gli uomini che si avventuravano nei loro territori. Si raccontavano le storie più strane dovute alla loro dispettosa presenza, come quella della capanna spinta fin sull'orlo di un alto dirupo, di una strada che, all'improvviso, non portava più in nessun luogo, o del bambino che, scomparso al mattino, tornò alla sera



già vecchio e con la barba bianca.

Il re Dan, senza perdere tempo, organizzò una grandiosa spedizione di ricerche e i guerrieri, i cacciatori e tutta la tribù cercarono e chiamarono, chiamarono e cercarono fino all'alba, senza fermarsi mai.

Ma il piccolo Òru non fu ritrovato ed essi cercarono ancora dall'alba fino al tramonto del secondo giorno e dal tramonto fino all'alba della seconda notte e così ancora per il terzo giorno e per la terza notte, continuando a cercare, infaticabili, senza arrendersi mai. Tuttavia, da nessuna parte, fu trovata traccia alcuna del bimbo: né un brandello del suo morbido vestitino di pelle di daino, né un segno qualsiasi del suo passaggio. Essi si affacciarono in ogni cespuglio, frugarono nel cavo degli alberi, penetrarono nelle grotte e negli anfratti, ispezionarono accuratamente ogni forra e si calarono con lunghe corde nel profondo dei dirupi, seguirono passo passo il greto dei ruscelli e dei torrenti, ma tutto fu inutile.

Dopo il terzo giorno si radunarono al campo senza aver riportato il bambino. Tuttavia non si arresero e a turno, divisi in piccoli gruppi, continuarono le ricerche per giorni e giorni ancora, per settimane intere, senza sosta, senza mai rinunciare. Ma ogni sera, ad ogni rientro dalle spedizioni, la risposta era sempre la stessa:

-Nulla, nessuna traccia del piccolo Òru-

Ma il re e la regina non si arrendevano e pretendevano che la loro gente continuasse a cercare, ogni giorno, dalla mattina alla sera, senza fermarsi mai.

-Non ripartiremo senza il piccolo Òru - avevano sentenziato e così doveva essere.



Il privilegio dei Beig

Tuttavia, quando ormai nessuno più se l'aspettava, un bel giorno, un gran bel giorno, accadde che qualcuno disse che Òru, vispo e sorridente, era stato visto giocare in un'ampia radura, ai margini del bosco, a meno di mezza giornata di cammino dall'accampamento, nei pressi della rocca Nera.

Qualcuno lo disse e tutti lo ripeterono gioiosi, ma nessuno seppe mai chi fosse stato il messaggero di una così bella notizia.

Immediatamente, il re Dan e la regina Reixa si misero in cammino seguiti da tutta la loro gente e prima che il sole volgesse al tramonto, raggiunsero il luogo indicato che riconobbero per i bassi cespugli di faggio sparsi nel grande prato verde. Essi, con voce dolcissima, chiamarono: - Òru, Òru!...- più volte, - Òru, Òru!...- ripeteva la gente e ad un certo momento, come per magia, egli comparve in lontananza correndo gioioso verso i genitori che, finalmente, lo poterono riabbracciare colmandolo di baci, di carezze e di lacrime di gioia.

Era sano e bello come sempre, ben nutrito e pulito, pieno di vita e di voglia di giocare. Era evidente a tutti che, durante quel lungo periodo di separazione, qualcuno si era preso cura di lui.

Qualcuno, certamente, si dissero tutti, ma chi se tutt'intorno vi era solo boscaglia selvaggia, distesa ininterrotta di grandi alberi, mondo incontaminato e splendido in cui, da qualunque parte si cercasse, non si notava

alcuna traccia di presenza umana.

Una qualche spiegazione doveva pur esserci, ma nessuno sapeva trovarla.

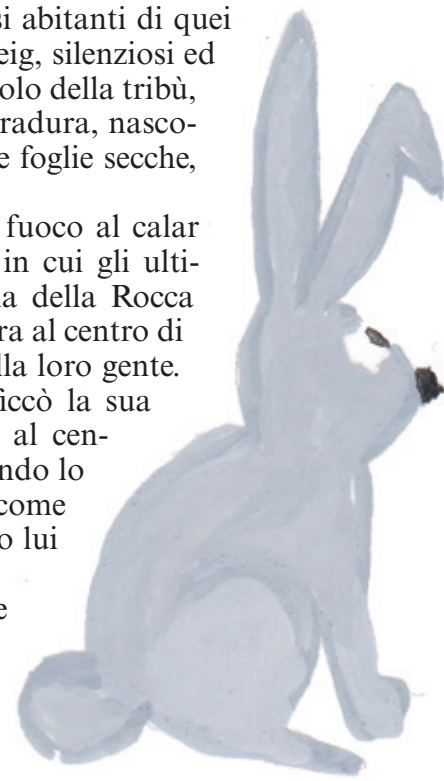
Il re e la regina, che erano persone di straordinaria sensibilità, capaci di intuire ciò che nessuno intuiva, di vedere ciò che nessuno vedeva, di udire il respiro del bosco e di ascoltare la voce dei cuori, seppero comprendere il mistero del salvataggio del loro figlioletto. Accovacciati l'uno vicino all'altra ai bordi della verde radura con Òru in braccio, essi rimasero a lungo in silenzio ascoltando ogni fruscio, ogni muover di foglia, ogni alito di vento ed ogni sussurro della foresta.

Infine riconobbero senza alcun dubbio la presenza di coloro che, con tanta amorevole premura, avevano nutrito, custodito e protetto il loro amatissimo figlioletto: i piccoli e misteriosi abitanti di quei boschi, i Beig. Infatti loro, i Beig, silenziosi ed attenti, invisibili al grande popolo della tribù, erano tutti là ai margini della radura, nascosti e ben protetti tra i rami e le foglie secche, attenti ad osservare ogni cosa.

Il re guerriero e la regina del fuoco al calar del sole, nel momento stesso in cui gli ultimi raggi rischiavano la cima della Rocca Nera, si spostarono nella radura al centro di un grande cerchio formato dalla loro gente.

Dan, con gesto solenne, conficcò la sua lancia invincibile esattamente al centro del cerchio, quindi, rivolgendo lo sguardo verso il bosco parlò come rivolto ad un pubblico che solo lui era in grado di vedere.

Pronunciò un discorso lungo e





solenne, denso di magiche parole, che nessuno ricorda più esattamente, ma che si concludeva con una solenne promessa:

- Da questo momento fino alla fine di tempi, ogni volta che un Beig potrà cogliere il sorriso di un bimbo che gioca felice nel bosco, egli Beig ringiovanirà, all'istante, di un anno intero.

... Che questo prodigio sia per sempre e possa ripetersi infinite volte! -

Così concluse Dan con voce solenne, così ripeté la regina Reixa e così ripeterono per tre volte, con un possente coro di voci, tutti i componenti della tribù, infine, per tutta la notte, si diffuse nel bosco l'eco di una grande festa che tenne sveglia l'intera comunità fino ai primi chiarori dell'alba.

Solo Òru dormì beato nella sua morbida culla.





La lenta scomparsa dei Beig

Fu così che, grazie alla grande magia compiuta dal re Dan, i Beig del Beigua poterono vivere a lungo mantenendosi sempre giovani. E' anche vero che essi popolarono principalmente i boschi che circondavano le capanne degli agricoltori e dei cacciatori ed ogni volta che in una di quelle capanne si udiva il vagito di un nuovo nato, essi festeggiavano felici.

Si dice anche che, spesso, bisticciavano tirandosi reciprocamente la lunga barba, pur di avere i posti migliori per cogliere senza essere visti, i sorrisi dei bimbi che li facevano ringiovanire.

Queste cose che vi ho narrato, si sono verificate fino ai tempi nostri, o meglio, fino "quasi" ai tempi nostri, fino a quando almeno io ho incontrato VerdeBruno. Devo anche dire che quando l'ho rivisto, ho stentato a riconoscerlo, perché la sua pelle si era fatta dura e rugosa come la cortecchia di un vecchio tronco e le parole uscivano a stento dalla sua bocca inaridita, flebili come un fruscio di foglie. Anzi, tutto il suo minuscolo corpo si era fatto rigido e legnoso, difficile da riconoscere tra i comuni rami secchi del sottobosco: solo il suo cuore generoso, seppure debolmente, pulsava ancora.

Io lo dissetai con l'acqua di una fresca sorgente che zampillava limpida nelle vicinanze e cercai di scoprire le cause della sua improvvisa vecchiaia, ma egli se ne stette silenzioso e cupo, avvolto in tristi pensieri, come rassegnato ad una inevitabile fine.

Non fu facile capire cosa stesse accadendo ma alla fine compresi che, da un po' di tempo, stava succedendo qualcosa di insolito e minaccioso, qualcosa di così terribile che, piano piano, avrebbe finito per annullare del tutto il privilegio dei Beig.

Le famiglie che vivevano nel bosco se ne erano andate abbandonando le loro case e le loro terre e il bosco stesso si era fatto sempre più selvatico ed ostile, cosicché i rovi avevano invaso ogni prato ed ogni radura. Anche le antiche strade, un tempo percorse da uomini, cavalli e muli, erano state abbandonate e di alcune di esse se ne era perso addirittura il ricordo.

Tutto era avvenuto lentamente mentre, dalla valle, era cominciato a salire l'eco monotono di rumori ed odori del tutto insoliti ed in lontananza erano comparsi strani veicoli colorati che correvano veloci su strade nuove, più larghe delle antiche e riservate solo a loro.

Fu così che nel bosco, la presenza degli uomini si fece sempre più occasionale e rara ma, quel che è peggio, non vi si vide più nemmeno un bambino.

Perciò, come certamente avrete già ben capito, i Beig incominciarono ad invecchiare, anno dopo anno, senza alcun rimedio.

Alcuni di loro, i meno informati, si convinsero addirittura che i bambini fossero scomparsi dalla terra e che non esistessero più.

Altri dicevano di averli visti, ma rinchiusi prigionieri in quelle scatole luccicanti che, correndo via veloci, li portavano lontano, in luoghi ignoti, nella terra di Chissadove.

Avvenne così che il popolo antichissimo dei piccoli Beig fu colto da una profonda ed inguaribile nostalgia e questa fu la causa



principale della sua inesorabile decadenza.

VerdeBruno, ovviamente, sapeva che i bambini esistono ancora ma era anche sicuro che essi non sarebbero mai più tornati ad avventurarsi e a giocare nei suoi boschi.

Egli raccontava spesso dell'ultimo sorriso che era riuscito a cogliere ma era successo circa 50 anni fa e quel bimbo era ormai diventato un nonno. Perciò il vecchio Beig ripeteva spesso tra sé e sé: *-Chissà, forse anche loro, i bambini voglio dire, non sanno più nulla di noi, non sanno nemmeno più che noi esistiamo, forse nessuno parla più dei Beig, nemmeno nelle favole si racconta della nostra esistenza, ... forse è proprio così che finirà la nostra storia, nella totale dimenticanza!-. E' dunque in queste condizioni che io lo incontrai, avvolto in pensieri tenebrosi e tristi, abbandonato nel sottobosco spinoso, rassegnato a scomparire dimenticato per sempre, con tutto il popolo dei Beig del Beigua.*



Il progetto di Magogeometra

Vi confesso che anch'io ho fatto fatica a non essere contagiato da tanta tristezza e a resistere ad una così sconfinata desolazione ed è proprio per questo che mi recai immediatamente da un mago di grande sapienza: il Magogeometra.

Lo trovai indaffaratissimo nel suo laboratorio pieno zeppo di carte e mappe di ogni genere, di disegni, di matite, di righe, di squadre e di fogli colorati di ogni dimensione e tipo. Egli stava disegnando praticelli verdi di erba fresca ed accuratamente rasata, con panchine e tavoli rustici, con fontanelle zampillanti, con focolari di pietra e con ponticelli di legno per l'attraversamento di fossi e di ruscelli. Inoltre tracciava lunghe righe colorate sui suoi grandi fogli per rappresentare il percorso delle antiche strade che nessuno più frequentava, ma di cui lui conosceva ancora bene il tracciato e la storia.

I suoi disegni mi piacquero immensamente e senza alcun indugio gli chiesi di trasformarli in un vero e proprio progetto: il progetto delle aree picnic del monte Beigua. Esse furono distribuite nei luoghi più belli e densi di magia, al colle del Giovo, dove il re Dan pose il suo accampamento, al passo del Faiallo dove i faggi dominano incontrastati e lo sguardo può spaziare indisturbato verso le Alpi e verso il mar Ligure, a Prariondo dove confluiscono le antiche strade che salgono dal mare e dalla pianura Padana, al Deserto dove i

torrenti scendono impetuosi scavando profondi burroni nel folto di una vegetazione splendida e rigogliosa, ad Alpicella dove animalotti e piantine rare vivono in un ambiente umido del tutto speciale ed infine, la più grande, al centro dell'area protetta, al pian di Stella a breve distanza dalla vetta del monte Beigua, nelle vicinanze della rocca Nera, dove, nella notte dei tempi, i Beig soccorsero ed accudirono il piccolo Òru.

Fu così che il Magogeometra, dopo mesi di intenso lavoro, con l'aiuto di bravi artigiani e di abili boscaioli, realizzò la sua bellissima opera e nel giorno dell'equinozio di primavera dell'ormai lontano 1988, ci recammo tutti al colle del Giovo per inaugurare le prime due bellissime aree per il picnic.

Per l'occasione organizzammo una grande festa durante la quale una moltitudine di persone si radunò per ammirare i possenti cavalli al tiro di antichi carri e carrozze, per assistere alle gare di veloci purosangue che si sfidavano lungo uno spettacolare percorso ad ostacoli o di altri che trottavano instancabili in gare di resistenza lungo le antiche strade della foresta.

Per un'intera giornata si susseguirono i giochi e i divertimenti e come ai tempi del re guerriero e della regina del fuoco, la gente arrostiti carni e salsicce sui focolari di pietra ed i bambini si divertirono liberi sul grande prato.

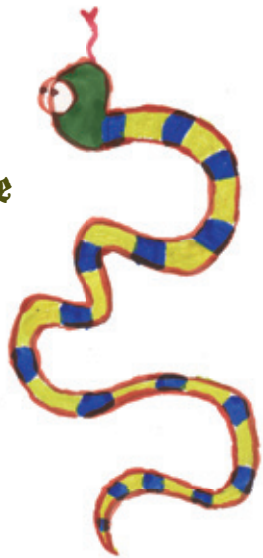
Tutti erano felici e gioiosi ma soprattutto ne furono felici i Beig del bosco che, ben nascosti tra le fronde ed i cespugli ai bordi del parto, poterono cogliere, senza alcun limite, i sorrisi dei bimbi. Essi ne fecero una tale scorpacciata che qualcuno di loro corse perfino il rischio di ridiventare egli stesso un bambino, più giovane di quelli che stava osservando.



Io non intervenni perché li avevo avvisati e come dice il proverbio... Beig avvisato è mezzo salvato... e se, per caso, per puro caso, in quel giorno felice, qualcuno di loro divenne così giovane da volere nuovamente il latte della mamma, allora vuol dire che aveva proprio esagerato. Solo mi resta da dire che anche VerdeBruno, nel giro di poche ore, tornò ad essere quello di sempre, saggio e vigoroso, dall'aspetto decisamente giovanile, per quanto, direte voi, possa essere giovanile l'aspetto di un Beig del bosco!

Ed anch'io con la pancia piena di salsicce e di bistecche e con gli occhi sazi del verde del bosco, da quel giorno, mi sono sentito un po' più ottimista.

Fine



Ente Parco del Beigua
Via G. Marconi 165
16011 Arenzano (Ge)
tel. 0108590300
fax 0108590064
info@parcobeigua.it
www.parcobeigua.it